

Eventi culturali



NOVEMBRE/2014

GIUSEPPINA SANSONE

**Implicazioni sociali e politiche
nel pensiero di Mons. Sturzo:
cronaca di un convegno
sull'attualità del suo insegnamento**

Il 29 novembre 2014, presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Mario Sturzo» di Piazza Armerina, collegato alla Facoltà Teologica di Sicilia «San Giovanni Evangelista», che ha sede a Palermo, ha avuto luogo un convegno, dedicato al vescovo del quale l'Istituto porta il nome. La giornata di studi storici si è tenuta in collaborazione scientifica e col sostegno economico del Centro Studi Cammarata di San Cataldo (Caltanissetta), diretto da Massimo Naro.

La curatrice, Giuseppina Sansone, docente dello stesso Istituto e della Facoltà Teologica di Sicilia, introducendo i lavori, ha precisato che l'evento si inseriva nel quadro di un progetto di ricerca, avviato lo scorso anno, in concomitanza all'apertura della causa di beatificazione e di canonizzazione dell'illustre presule (18 aprile 2013). Tale progetto, oltre la disamina di un'imponente documentazione non ancora interamente esplorata e studiata, prevede una serie di giornate di studio – di cui il convegno del novembre 2014 ha costituito la seconda “tappa” – programmate con cadenza annuale, tendenti a sviscerare, di volta in volta, uno dei tanti aspetti del pensiero e dell'opera di mons. Sturzo.

Se alla prima giornata, celebrata il 13 novembre del 2013, si era dato un indirizzo prevalentemente pedagogico-pastorale, considerando un segmento specifico della suo impegno in tal senso (l'attenzione alla persona e alla famiglia), nella seconda, di cui qui si rende conto, si è cercato di mettere in luce la dimensione socio-politica della sua azione educativa, attraverso una rivisitazione dell'opera del grande pastore, posta in correlazione agli eventi storici ed ecclesiali, che contrassegnarono il tempo in cui egli esercitò il proprio ministero.

In questa direzione hanno proceduto i contributi dei relatori, che si sono addentrati nella materia di studio da diversi punti di vista.

Gaetano Zito, dello Studio Teologico San Paolo di Catania, ha parlato di Mario Sturzo come dell'ultimo vescovo siciliano sicuramente leoniano, basandosi sulle fonti storiche che lo collegano all'area culturale del cattolicesimo sociale aperto all'impegno politico, di cui faceva parte anche il fratello don Luigi. Dopo aver posto in evidenza gli aspetti più salienti della sua presenza all'interno dell'episcopato siciliano, ai tempi dei papi Pio X e Pio XI, ha menzionato la sua visita apostolica al seminario di Piazza Armerina (1928), quale passaggio cruciale della sua sofferta relazione con la Curia romana, presupposto della condanna del suo sistema filosofico; nonché il giudizio su di lui, da parte delle autorità civili, e lo scontro con il regime



ARCHIVIO



ABBONAMENTO

ULTIMO NUMERO

ANNO VI, n. 3 - 2014



Login

Nome utente

Password

Ricordami

Login

- [? Password dimenticata?](#)
- [? Nome utente dimenticato?](#)
- [? Registrati](#)

fascista. Mons. Sturzo è stato allora presentato come l'unico vescovo dell'Isola che, per un lungo periodo del proprio ministero, si trovò in una posizione doppiamente scomoda, rispetto alla Curia romana e al governo fascista. Posizione espressa in modo molto significativo mediante la metafora che appare nel titolo dato da Zito al proprio contributo: *Mario Sturzo: un vescovo siciliano tra Scilla e Cariddi*.

Pasquale Buscemi, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Piazza Armerina, fermandosi soprattutto sulle sue prime lettere pastorali, ha fatto notare che, per il presule piazzese, l'impegno socio-culturale costituì la via per rinnovare la società. In tal senso, è emerso che egli, non diversamente dal fratello Luigi, fu pienamente coinvolto nella svolta ecclesiale, introdotta dall'enciclica *Rerum novarum* (1891), in cui Leone XIII aveva esortato il clero a uscire dalle sagrestie per impegnarsi nel sociale. Fece dunque propria la prospettiva ecclesiologica sottesa alla stessa enciclica: cioè la concezione di una Chiesa missionaria, mandata dal suo Signore a evangelizzare i poveri e a chiamare tutti sotto la Croce di Cristo. E dalle lettere pastorali, prese in esame da Buscemi, si desume la ferma volontà del vescovo piazzese di restaurare la società alla luce del Vangelo, portando avanti in tutte le direzioni un apostolato tendente a convertire le persone a Cristo e alla Chiesa. Quelle prime lettere pastorali di mons. Sturzo riflettono una preoccupazione sociale che, in qualche modo, si ritrova anche nelle lettere successive: per quanto parlasse di conoscenza di Dio, di preghiera, di conversione, di santificazione, mons. Sturzo mai trascurava di riferirsi alla dimensione sociale del cristianesimo, convinto che la rigenerazione e la santificazione delle anime implicasse necessariamente la rigenerazione e la santificazione della società di cui i cristiani fanno parte.

Marcello Malpensa, già ricercatore dell'Università Cattolica di Milano, seguendo il metodo della comparazione con il discorso sulla guerra prodotto dall'episcopato italiano del tempo, ha proposto un primo tentativo di verifica delle posizioni, delle valutazioni e delle accentuazioni espresse da mons. Sturzo nei suoi interventi pubblici, nel corso della Grande Guerra. Attraverso la disamina di sei articoli, pubblicati tra il 1915 e il 1916 in alcune importanti riviste cattoliche del tempo (*Vita e Pensiero*, *Rivista di Filosofia Neoscolastica*), ha reso possibile cogliere, tanto gli elementi di consonanza con i confratelli, quanto le caratteristiche proprie del vescovo piazzese. Si è visto così che il discorso sulla guerra di mons. Sturzo, nelle sue linee generali, può essere accomunato a quello dei vescovi che, in nome dell'apertura alla modernità e al rilievo sociale attribuito al cattolicesimo, fornirono un convinto sostegno allo sforzo bellico della patria. D'altra parte – e questo è un elemento sicuramente originale e molto significativo – appare evidente la sua interpretazione della guerra quale fatto che, pur nella sua tragicità, poteva considerarsi come un'occasione propizia per ribadire la capacità del cattolicesimo di offrire alla società un insieme di valori, la cui importanza decisiva, in qualche modo, appariva già nel contesto bellico, e si sarebbe maggiormente manifestata nel successivo periodo di pace. Pace che il vescovo piazzese auspicava come esito in grado di conferire un senso plausibile alla perdita di tante vite umane.

Nella sessione pomeridiana, Marco Leonzio, giovane ricercatore dell'Università degli Studi di Catania, mediante una rivisitazione delle vicende che attraversarono l'esistenza di Mario Sturzo negli anni venti, ha permesso di riconoscere nel vescovo piazzese un ruolo di particolare interesse per la lettura di una fase storica molto complessa: il suo caso apre infatti una prospettiva insolita per la disamina dei rapporti tra il mondo cattolico italiano e il fascismo. Ha parlato di lui nel contesto storico-sociale ed ecclesiale compreso tra il 1919 e il 1931, periodo in cui il presule dovette esercitare il proprio ministero all'interno di una Chiesa in via di cambiamento, guardato con sospetto dal regime fascista, e screditato da una parte del clero diocesano. Dopo aver assunto un ruolo significativo nel Primo Concilio Plenario Siculo, mediante cui le istituzioni ecclesiastiche erano state chiamate a un rinnovamento strutturale e organizzativo, nonché da vescovo dell'età di Leone XIII – il papa che aveva sollecitato il clero a impegnarsi nel sociale – Mario Sturzo si trovò di fronte a un ripiegamento spirituale dello stesso clero e a un magistero pontificio in cui la penetrazione della fede nel tessuto sociale veniva intesa in tutt'altro modo. In quanto fratello di Luigi, era invisibile ai fascisti, i quali temevano che potesse costituire in Sicilia un fattore di coesione per un'opposizione cattolica al regime. E una parte del clero diocesano, che non condivideva la sua volontà di ristabilire una disciplina ecclesiastica più coerente con i processi di

Storia e Politica

Storia e Politica

centralizzazione, in atto nella Chiesa degli anni venti, gli rivolgeva l'accusa di antifascismo in modo strumentale, tentando così di screditarlo e ottenere la sua rimozione dalla sede episcopale.

Grazie a un altro contributo, quello del professore Luca Crapanzano, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Piazza Armerina, è emerso che Mario Sturzo vedeva nella politica la vocazione più alta dell'essere umano, il quale, in quanto creatura in relazione con la trascendenza, procede verso la propria realizzazione, all'interno di una società considerata nella sua storicità, ma anche nella sua indole sopra-storica. Attraverso la disamina del carteggio dei fratelli Sturzo, Crapanzano ha illustrato la visione composita di società e politica che il vescovo, in gran parte, condivideva con il fratello Luigi. E nel declinare alcuni fattori che determinano tale visione, ne ha posto in evidenza le peculiarità: la sociologia sturziana rinvia all'antropologia e quest'ultima all'indole soprannaturale dell'uomo. La sociologia, dunque, mentre rimane ben ancorata alle persone concrete, di cui costituisce l'espressione, è proiettata verso una dimensione "altra", che le imprime un dinamismo destinato a non concludersi in se stesso. In piena sintonia con il fratello Luigi, mons. Sturzo, non parlava mai dell'uomo se non considerando il suo essere inserito in una società e in una storia. Ma poiché la società e la storia sono ordinate a un fine trascendente, l'uomo, mentre è il destinatario di una vocazione sopra-storica, è naturalmente chiamato a un impegno sociale e politico da assumere responsabilmente. Società e uomo rinviano l'una all'altro: la società ha il compito di aiutare l'uomo a realizzarsi come persona, e l'uomo rende possibile la crescita della società, innestandosi efficacemente nelle dinamiche che le sono proprie.

Ad Alfonso Gambacurta, dell'Università La Sapienza di Roma, è stato affidato il compito di aggiornare l'opera di mons. Sturzo, e dunque di individuare gli aspetti della sua azione sociale e politica che possono costituire un insegnamento per il nostro tempo. Dal suo discorso, esito di uno studio condotto sul carteggio di De Rosa e su altre fonti preziose, conservate soprattutto presso l'Archivio Centrale dello Stato, sono emersi alcuni tratti del ministero del vescovo piazzese, sicuramente rilevanti in tal senso, quali la vicinanza al popolo e il suo impegno a migliorarne le condizioni di vita, attraverso opere concrete, ma anche, e soprattutto, attraverso un efficace percorso educativo integrale; la cura della formazione spirituale, pastorale e culturale dei ministri ordinati, con la ferma volontà di mettere a servizio del popolo di Dio sacerdoti non ripiegati su se stessi e attenti solo ai propri interessi, ma aperti ai bisogni di tutti; il costante dialogo con i fedeli, portato avanti attraverso diversi canali – primo fra tutti quello della stampa – in un clima di autentica familiarità.

A conclusione dei lavori, Eugenio Guccione, dell'Università di Palermo, dopo aver ripreso e messo a punto gli aspetti principali delle diverse relazioni, ha mostrato come Mario Sturzo si collochi tra quei pensatori che attribuiscono uno specifico valore alla pedagogia, tenendo conto dell'importanza e della funzione dell'educazione civica, rispetto alla società e allo Stato. Prima da studente universitario, poi da presbitero diocesano, e infine da vescovo, mons. Sturzo, mentre si occupava della formazione morale e religiosa dei giovani e degli adulti, cercava pure di far loro capire che una politica in senso cristiano – come quella auspicata dal Partito Popolare Italiano, fondato dal fratello Luigi – presuppone l'esercizio del "civismo". Tale impegno costituì una parte integrante del suo apostolato, anche quando, dopo le tristi vicende del 1931, dovette necessariamente esprimersi in maniera implicita e celare il suo intento civico-pedagogico, tra le righe dei suoi scritti.

Succ >

Storia e Politica

Storia e Politica